

Anthony J. Carroll S.I. *

La Gran Bretagna è laica?

Il modo di concepire il posto della religione nella sfera pubblica e il rapporto fra istituzioni religiose e civili è profondamente influenzato dalle peculiarità storiche di ciascun Paese. Risulta quindi di estremo interesse considerare le prospettive adottate all'estero: il Forum sulla laicità amplia i propri orizzonti con questa riflessione sullo stato della religione in Gran Bretagna. In parte essa riprende ed esemplifica in un caso concreto il contributo di Domenico Pizzuti sul rapporto tra religione, modernità e secolarizzazione, che la precede immediatamente (in questo fascicolo alle pp. 528-536).

Come per ogni Paese europeo, la storia religiosa della Gran Bretagna presenta molte peculiarità. Senza dubbio questo fatto è ulteriormente rinforzato dall'orgoglio dei cittadini britannici per le proprie idiosincrasie. A partire dall'Atto di Unione del 1707 fra il Regno di Inghilterra (che comprendeva anche il Galles) e quello di Scozia, questa specifica identità britannica è stata forgiata attraverso la **fusione di identità nazionali diverse** attorno ai valori dello Stato centralizzato e a istituzioni civili come la monarchia, il Parlamento, la legge, il protestantesimo e l'espansionismo militare che condusse alla creazione dell'impero¹.

1. Alcuni dati sulla pratica religiosa in Gran Bretagna

La **Chiesa anglicana** (Church of England, letteralmente Chiesa d'Inghilterra), protestante, è la **Chiesa nazionale ufficiale** in Inghilterra, la cui posizione

* Professore di Filosofia e Teologia nell'Heythrop College della University of London, autore di Protestant Modernity. Weber, Secularisation, and Protestantism, University of Scranton Press, Scranton-London 2007. Traduzione dall'originale inglese a cura della nostra Redazione.

¹ Cfr COLLEY L., *Britons. Forging the Nation 1707-1837*, Yale University Press, New Haven (Connecticut)-London 1994.

giuridica nei confronti dello Stato è il frutto dell'Elizabethan Church Settlement² e della successiva azione del Parlamento. Il sovrano è il capo della Chiesa e nomina i vescovi su consiglio del primo ministro. Anche il Parlamento ha voce in capitolo in materia di organizzazione ecclesiastica e liturgia. Nonostante questo *status* ufficiale, **non si tratta di una Chiesa di Stato**, in quanto non riceve denaro pubblico ad eccezione di un sostegno per il personale laico (non clericale) e finanziamenti alle scuole ad essa legate. Di recente è stata sollevata la questione se sia opportuno mantenere questo speciale *status* della Chiesa anglicana o se essa non dovrebbe piuttosto perdere il suo carattere ufficiale e prendere posto a fianco delle altre confessioni cristiane e religioni che formano il tessuto multiculturale della società britannica attuale.

In Gran Bretagna i cattolici sono circa l'8% della popolazione complessiva, di cui meno della metà praticanti. Le religioni non cristiane sono legate soprattutto ai movimenti di immigrazione lungo i secoli. Tradizionalmente gli immigranti erano ebrei e, a partire dal XIX secolo, musulmani, sikh, induisti e credenti delle molte diverse religioni del mondo. **La Gran Bretagna oggi è una realtà multireligiosa**, come un viaggio sui mezzi pubblici o una passeggiata per le vie di Londra permettono di scoprire rapidamente. Sulla base dei dati del censimento del 2001, i circa 61 milioni di abitanti sono così ripartiti dal punto di vista religioso: cristiani 71,8%, musulmani 2,8%, induisti 1%, sikh 0,6%, ebrei 0,5%, altre religioni 0,3%; il 15,1% ha dichiarato di non professare alcuna religione, mentre il 7,8% non ha risposto alla domanda.

2. Laicità e secolarizzazione

Dopo questo breve sguardo ai dati, passiamo a un'analisi dello stato della religione nella Gran Bretagna di oggi. Un modo in cui spesso la questione viene affrontata parte dalla domanda: «La Gran Bretagna è un Paese laico (*secular*)»³? In un recente discorso tenuto nella cattedrale di Leicester, Rowan Williams⁴,

² Si tratta dell'insieme di norme adottate da Elisabetta I dopo la sua ascesa al trono per risolvere le divisioni e i conflitti religiosi aperti dallo scisma d'Inghilterra. I due provvedimenti principali, approvati dal Parlamento nel 1559, sono l'Atto di supremazia, che confermò l'indipendenza della Chiesa anglicana da Roma, sotto la guida del sovrano, e l'Atto di uniformità, che ne stabilì l'ordinamento. [N.d.T.]

³ Traduciamo con «laico» il termine inglese «*secular*», che ha vari significati, in parte analoghi a quelli dell'italiano «secolare», più o meno tecnici: oltre alla distinzione fra clero secolare (cioè diocesano) e regolare (cioè appartenente a un ordine religioso), identifica il potere temporale (opposto a quello spirituale), oppure realtà mondane o terrene (ancora in opposizione a quelle spirituali o celesti). Viene utilizzato anche come sinonimo di laico nel senso canonico di appartenente o riferito al laicato (e dunque in opposizione al clero). «*Secular*» poi richiama direttamente il tema della secolarizzazione — oggetto di tanti studi in ambito sociologico come teologico, anche recenti (cfr in questo numero l'articolo di PIZZUTI D., «Religione, società, secolarizzazione. Prospettive dal mondo anglosassone», 528-536) — in un modo che il termine italiano «laico» non fa. Per questo lo conserviamo tra parentesi, evidenziando un legame fra secolarizzazione e laicità che l'inglese mostra in modo più immediato delle lingue neolatine. Nella storia delle idee le parole non sono neutre rispetto all'analisi della realtà. [N.d.T.]

⁴ Cfr WILLIAMS R., *Faith in the public square* (La fede nello spazio pubblico), 22 marzo 2009, <www.archbishopofcanterbury.org/2423>.

arcivescovo di Canterbury e primate della Chiesa anglicana, ha sostenuto che sebbene sia corretto affermare che **la Gran Bretagna vive un processo di secolarizzazione, non è un Paese laico** (*secular*)⁵. In altre parole, anche se la religione non domina la vita della nazione, sarebbe falso sostenere che le credenze religiose non informino l'atteggiamento delle persone in molti ambiti della vita sociale e personale in generale.

Dare una risposta ragionevole alla domanda se la Gran Bretagna sia un Paese laico è difficile, perché occorre fare riferimento ai dati e **quantificare credenze e pratica religiosa è tutt'altro che semplice**. Ricorrere all'assenso nei confronti di affermazioni che esprimono i contenuti della fede come indicatori delle convinzioni religiose, infatti, può non riuscire a catturare la variegata e tortuosa realtà della fede e della pratica religiosa oggi⁶. Tuttavia, inchieste e sondaggi forniscono una mappa dell'attuale panorama religioso britannico ed europeo e sono utilizzati come strumento ordinario per misurare l'appartenenza religiosa e la dinamica della secolarizzazione nei diversi Paesi.

Una delle inchieste più complete svolte in anni recenti è quella condotta nel 1999-2000 all'interno del progetto di ricerca European Values Study (EVS)⁷. Essa indica che, sebbene possa esserci un aumento della partecipazione dei praticanti (coloro che vanno in chiesa più di una volta al mese), in Gran Bretagna la tendenza è di una **costante diminuzione dell'appartenenza religiosa**⁸. Riguardo a ciò che la gente dichiara di credere, l'EVS mostra una fede in Dio relativamente forte e diffusa (71,8% della popolazione); tuttavia solo il 31% lo concepisce come un «Dio personale», mentre il 40,1% crede in uno «spirito o forza vitale». Dunque la generalizzata fede in Dio si colloca più nell'orizzonte del deismo o di uno spiritualismo non tematizzato che all'interno della dottrina cristiana classica. Solo il 37,4% degli intervistati dichiara di ricevere conforto e forza dalla religione.

Per contrastare il declino generalizzato della partecipazione religiosa, **le Chiese tradizionali si sono sforzate di prendere posizione su temi politici** e di influenzare il dibattito politico, ma le statistiche su come questa strategia è valutata dall'opinione pubblica non sono incoraggianti. Oltre il 70% non ritiene necessaria la fede in Dio per ricoprire una carica pubblica, quasi il 70% ritiene che i *leader* religiosi non dovrebbero cercare di influenzare le decisioni di voto della gente e il 54% dichiara di non essere d'accordo con l'affermazione che le

⁵ L'aggettivo «*secular*» è usato qui in stretta connessione con la secolarizzazione, indicando lo stato conseguente alla conclusione di tale processo, ossia una situazione di irrilevanza sociale della religione. [N.d.T.]

⁶ Cfr ORSI R. A., *Between Heaven and Earth. The Religious Worlds People Make and the Scholars Who Study Them*, Princeton University Press, Princeton (New Jersey)-Oxford 2005.

⁷ Studio dei valori degli europei. Cfr <www.europeanvaluesstudy.eu>; KERKHOFS J., «I valori degli europei», in *Aggiornamenti Sociali*, 4 (2002) 275-283. [N.d.T.]

⁸ Secondo l'EVS 1999-2000, il 15,4% degli intervistati in Gran Bretagna si è dichiarato cattolico e il 60,3% protestante. Per quanto riguarda la pratica religiosa, il 18,9% va in chiesa più di una volta al mese, il 27,8% in occasioni speciali e il 60,4% mai.

cose andrebbero meglio se un maggior numero di persone con forti convinzioni religiose rivestisse cariche pubbliche. Per quanto riguarda la fiducia nella propria Chiesa, il 9,7% dichiara di averne molta, il 24,7% abbastanza, il 45,9% non molta e il 19,7% dichiara di non averne affatto.

3. Alcune teorie interpretative

Ma che cosa significano tutti questi dati rispetto allo stato della religione in Gran Bretagna oggi? Questa è davvero la domanda da un milione di dollari. In realtà c'è un consenso molto scarso in merito all'interpretazione legittima dei dati raccolti in materia di credenze e di pratica religiosa. Uno dei paradigmi interpretativi che ha conosciuto di recente maggior fortuna ipotizza una **distinzione tra religione e spiritualità**; in questo modo il fatto che l'appartenenza alle istituzioni religiose tradizionali appaia in declino viene interpretato come una ricomposizione della religione in forme di spiritualità non istituzionalizzate. È la tesi sostenuta da Paul Heelas e Linda Woodhead in *The Spiritual Revolution*⁹, che effettivamente sembra catturare qualcosa del mutamento nel panorama delle credenze e della pratica religiosa nella Gran Bretagna di oggi. Un altro interessante quadro interpretativo, proposto da Grace Davie dell'Università dell'Essex, è che le persone in Gran Bretagna tendono a «**credere senza appartenere**»¹⁰ a una religione specifica. Davie sostiene l'esistenza di una certa esperienza vicaria dell'appartenenza religiosa: coloro che non sono praticanti sono contenti che le Chiese esistano e svolgano ogni genere di opere sociali e caritative in qualche modo anche a loro nome (di qui il concetto di «**religione vicaria**»).

4. Il futuro della Chiesa cattolica

Un fattore che certamente qualunque tipo di analisi deve prendere in considerazione è che il mutamento del **profilo religioso** della Gran Bretagna è basato sull'**immigrazione** più recente. Nelle messe domenicali di numerose chiese cattoliche londinesi la maggioranza dei partecipanti è di origine non britannica: africani, latinoamericani, persone del Sud-est asiatico e dell'Europa orientale. Questo fatto ha dato nuova vitalità alle parrocchie cattoliche delle grandi aree urbane come Londra, Birmingham o Manchester, e molte chiese propongono messe in diverse lingue per andare incontro alle esigenze di queste comunità straniere.

Nel considerare il panorama religioso della Gran Bretagna occorre ricordare anche che **il cattolicesimo fu ufficialmente riammesso solo nel 1850**, dopo tre secoli di persecuzione e oppressione. Con il ristabilimento della gerar-

⁹ Cfr HEELAS P. – WOODHEAD L., *The Spiritual Revolution. Why Religion Is Giving Way to Spirituality*, Blackwell, Oxford 2005.

¹⁰ Per un'analisi più approfondita sul pensiero della sociologa britannica Grace Davie cfr PIZZUTI D., «Religione, società, secolarizzazione», cit.

chia nel 1850, il programma di azione della Chiesa cattolica divenne sostanzialmente l'educazione di una classe media cattolica a partire da una maggioranza di immigrati irlandesi poveri e il tentativo di mostrarsi capace di far parte della società britannica e delle sue istituzioni. Tale **programma cattolico vittoriano** può ritenersi ormai concluso, avendo raggiunto i suoi obiettivi. Lo dimostrano, per un verso, l'esistenza di una forte classe media cattolica e, per un altro, il dibattito sulla nomina a membro della Camera dei Lord del card. Cormack Murphy-O'Connor alle sue dimissioni da arcivescovo di Westminster¹¹. La recente nomina del suo successore, mons. Vincent Nichols, ha terminato una lunga attesa, accompagnata da **profondi interrogativi nella comunità cattolica britannica**. Alcuni pensano che la Chiesa abbia smarrito la propria via all'interno della società e che dopo la conclusione del programma cattolico vittoriano non sia ancora emersa con chiarezza una **nuova strategia** di azione. Entrando a far parte delle istituzioni, la Chiesa cattolica in Gran Bretagna si è anche «sistemata» e di conseguenza ha perso la sua **voce profetica**? Non c'è ancora una risposta a questa domanda, ma una cosa è già chiara: se la Chiesa cattolica non trova nuove modalità di **coinvolgimento dei giovani**, nei prossimi anni continuerà a contrarsi e diventerà un gruppo di età sempre più avanzata con pochi contatti — a parte le scuole — con la prossima generazione di potenziali credenti e praticanti.

¹¹ Il card. Murphy-O'Connor rassegnò le dimissioni da arcivescovo di Westminster al compimento del 75° anno di età, il 24 agosto del 2007. Benedetto XVI gli chiese di mantenere l'esercizio delle sue funzioni fino alla nomina del successore, avvenuta lo scorso 3 aprile. [N.d.T.]